



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

Incontro con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) - on. Massimo Bray

24 giugno 2013

(Appunti)



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

A. Situazione del Ministero e condizioni per lo svolgimento efficace delle funzioni di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico italiano

1. **Verifica delle risorse umane** e materiali disponibili, della loro distribuzione territoriale in relazione alle esigenze di tutela, valutazione delle oggettive carenze locali e pianificazione del rinnovamento generazionale e degli investimenti materiali necessari (es. adeguamento delle sedi alle norme di sicurezza).
2. Difesa del settore archivi, già molto penalizzato dopo il 1998, dalle conseguenze della legge 135/2012 (*spending review*) sulla **riduzione del personale** ausiliario, amministrativo e scientifico, dirigenziale e non.
3. **Inconvenienti della subordinazione degli istituti archivistici alle direzioni regionali** anziché alla direzione generale di settore; evitare di frammentare il sistema degli istituti archivistici (direttive tecniche, personale e finanziamenti).
4. Pur potenziando il coordinamento regionale, sovraregionale e nazionale dell'attività di tutela e gestione del patrimonio archivistico, **evitare di privare i responsabili dei singoli istituti dell'autonomia** e dell'autorevolezza necessari per svolgere tempestive ed efficaci attività in sede locale.
5. **Evitare la fusione della direzione generale per gli archivi con quella per i beni librari** perché sono i referenti nazionali di competenze completamente diverse (tra l'altro gli archivisti Mibac vigilano anche sugli archivi correnti della PA e aiutano i soggetti produttori nella selezione per lo scarto).
6. **Razionalizzare la spesa** (es. evitare i falsi risparmi che provocano maggiori spese l'anno dopo; tendenzialmente eliminare le locazioni passive) e le modalità di conservazione del patrimonio archivistico diffuso sul territorio, senza sacrificare la vicinanza al cittadino garantita dalla capillarità della rete, ma sfruttando tutte le possibili sinergie con soggetti statali (es. Demanio) e non statali con esigenze analoghe (es. poli archivistici consortili per salvare la memoria del Novecento).
7. Garantire agli istituti e alle soprintendenze la possibilità di programmi di ampio respiro mediante un **orizzonte pluriennale di disponibilità economiche**; affidare la negoziazione degli obiettivi e i controlli a posteriori a persone competenti nel settore.
8. Ammodernare i sistemi tecnologici, attrezzarsi per la **conservazione degli archivi elettronici** e fare piani di digitalizzazione connessi con le funzioni svolte (es. smaterializzazione dei fascicoli della tutela per favorire la sinergia tra Soprintendenze archivistiche e Archivi di Stato sul territorio).



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

B. Difesa e valorizzazione del capitale umano

1. **Aggiornamento professionale** mirato di tutto il personale scientifico di Archivi e Soprintendenze, anche tramite la valorizzazione delle migliori competenze acquisite in lunghe e fruttuose esperienze di lavoro e l'acquisizione delle competenze necessarie per la tutela degli archivi digitali.
2. Legare la carriera a una seria **valutazione della professionalità**, non burocratica né punitiva ma incentivante: gli obiettivi non sono solo servizi al pubblico, tutela, conservazione e valorizzazione, ma anche ricerca scientifica e innovazione metodologica.
3. **Ripensare l'applicazione dello *spoil system*** ai dirigenti tecnico-scientifici dei BBCC almeno a livello periferico, per non minarne l'autonomia scientifica e operativa.
4. **Concorsi**, anche dall'interno, per passaggi da II a III area, o da altri profili professionali, **rigorosi e mirati** (es. diploma di archivistica come pre-condizione), valutando non solo le conoscenze teoriche, ma anche le attitudini e le esperienze sul campo.
5. Sostenere la presenza dei rappresentanti della Direzione generale per gli archivi ai tavoli tecnici per la **digitalizzazione della PA**, per la **programmazione operativa delle riforme istituzionali** (es. occorre gestire gli archivi di ogni ente soppresso a cominciare dal caso emblematico degli enti Provincia).
6. Sostenere l'**attività di consulenza-vigilanza** dei funzionari archivisti a tutte le PA in materia archivistica (per garantire imparzialità, efficienza, economicità, trasparenza e riservatezza).
7. Sostenere con appositi accordi quadro con istituti culturali e col MIUR la **collaborazione con gli istituti di istruzione per la didattica** di molte materie e per lo sviluppo di una consapevolezza critica nel cittadino di ogni età (creazione di capitale sociale).
8. Rilanciare le **Scuole di archivistica** istituite presso 17 Archivi di Stato (esiste presso la DGA un progetto di riforma, nuovo regolamento).
9. Sostegno alla **libera professione archivistica** (es.: potenziamento del regime fiscale "dei minimi", detraibilità degli accantonamenti per la previdenza privata, imposizione sui redditi effettivamente percepiti nel corso dell'anno e non sul fatturato lordo non ancora incassato), che integra con efficacia sul territorio l'attività dei funzionari.
10. **Esentare dall'IVA** tutti gli interventi che lo Stato (e gli enti pubblici) effettuano sui Beni Culturali.



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

C. Adeguamenti normativi

1. **Esplicitare le funzioni di Soprintendenze e Archivi di Stato** nel regolamento di organizzazione del Ministero, dimenticati dal DPR 233/2007.
2. **Semplificare gli adempimenti** per gli interventi di restauro di beni archivistici al di sotto della soglia di 10.000,00 euro (es. che il lavoro possa essere affidato al professionista che ha redatto il progetto).
3. Eliminare dal Codice BBCC il **vincolo di non consultabilità** dei versamenti pre-quarantennali.
4. **Riformare le commissioni di sorveglianza sugli archivi degli uffici statali** uniformando la normativa a quella della vigilanza sugli enti pubblici.
5. Emanare le regole tecniche per la **conservazione degli archivi digitali** (bozza presso l'Agencia per l'Italia digitale), in adempimento dell'art. 71 del Dlgs 82/2005.
6. Costruire meccanismi che incentivino la **creazione di sistemi culturali territoriali a gestione integrata** (es. archivio-biblioteca-museo di una comunità) purché ogni tipologia di bene abbia la sua tutela specifica.
7. Modificare la circolare n. 30 del Segretariato Generale che limita a un **massimo di tre anni gli incarichi dei direttori degli istituti periferici** e degli ispettori di zona (molto più grave il rischio di perdere l'esperienza che il rischio di corruzione).
8. Rendere obbligatorio l'inserimento della **materia archivistica** nei bandi **per le assunzioni di personale dirigente e direttivo nella PA** e l'organizzazione degli archivi negli obiettivi dei dirigenti.
9. Coordinare la normativa sulla disponibilità gratuita dei dati in possesso della PA (**Open Data**) con quella sulla **vendita dei diritti d'uso del patrimonio conservato** (es. immagini digitali).



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

Note per una politica dei beni culturali (aprile 2013)

1. Per far fronte alla situazione di degrado in cui si trovano il patrimonio culturale italiano e le strutture destinate alla sua tutela, risultano urgenti iniziative di carattere politico e normativo. È necessario che le strutture del MiBAC siano affidate a personalità di alto profilo che intendano dedicarsi pienamente alla cura di questo settore. **I direttori generali**, di cui si dovrebbe garantire a priori che siano tecnici competenti e personalità integerrime, dovrebbero avere maggiore stabilità e durata nelle rispettive cariche, per non dipendere troppo dagli andamenti sussultori della politica e per poter lavorare su progetti di lungo periodo. Questo richiederebbe, almeno per il settore dei Beni Culturali, una revisione della normativa in tema di *spoil system*, che ha minato l'autonomia scientifica e operativa dei dirigenti tecnici anche a livello periferico, con effetti deleteri sul corretto svolgimento delle funzioni istituzionali. +
2. Occorre con urgenza garantire un regolare **ricambio generazionale** ricominciando ad assumere personale mediante concorsi rigorosi e severi, tenendo presente che la disponibilità di adeguato personale scientifico negli istituti centrali e periferici del MiBAC fornisce un volano moltiplicatore per attività di conoscenza, tutela e fruizione dei beni sul territorio. Ciò consentirà di evitare che l'attività istituzionale sia prevalentemente affidata a personale precario esterno, pur talora indispensabile per interventi specifici. Il MiBAC è in via di estinzione a causa della politica perseguita nell'ultimo ventennio di non assumere personale (o assumerne con il contagocce), mentre si largheggiava in consulenze esterne e nell'utilizzo di lavoro precario. Questa politica ha favorito sprechi e clientelismi, ha prodotto sfruttamento, ha messo l'Amministrazione nella situazione di utilizzare progetti temporanei che in realtà mascheravano lavoro parasubordinato e determinavano periodicamente la dissipazione di un prezioso patrimonio di esperienze e conoscenze.
3. Malgrado la presente situazione di grave difficoltà economica del Paese, poiché i Beni Culturali sono una risorsa insostituibile e non delocalizzabile che rende l'Italia senza paragoni al mondo, occorre aumentare e **rimodulare il finanziamento per le attività di tutela e conservazione** di tale patrimonio, presupposto indispensabile per il miglioramento della loro fruizione. Come noto, le risorse finanziarie del Ministero sono state tagliate brutalmente negli ultimi dodici anni, tanto da rendere in molti casi impossibile assolvere ai compiti istituzionali. Ma oltre al taglio delle risorse, ciò che ha messo in ginocchio gli istituti tecnici del Ministero è **la volatilità e l'incertezza dei finanziamenti** (non si sa in tempi utili di quanti fondi si potrà disporre e quindi non si ha la possibilità di programmare). L'accreditamento agli istituti periferici



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

del Ministero ormai spesso avviene in autunno, mettendo gli istituti nell'impossibilità di utilizzare i pochi fondi assegnati, che per questo motivo spesso finiscono in perenzione. Il luogo comune secondo cui i finanziamenti ordinari sono improduttivi, mentre solo i fondi straordinari permettono investimenti produttivi è falso. L'esperienza insegna che i finanziamenti straordinari sono stati fonte di colossali sprechi, mentre i finanziamenti ordinari vengono in genere oculatamente utilizzati per attività di tutela. I beni culturali si salvaguardano con una efficace manutenzione ordinaria dei beni e con una continua attività di studio e ispezione sul territorio, peraltro poco costosa. Va rivalutata inoltre l'importanza delle risorse per la gestione corrente degli istituti culturali, che in tempi di crisi costituisce investimento per il futuro.

4. Risparmiare è possibile, se si mette in campo una energica **politica di riallocazione delle sedi**. Attualmente, ad esempio, la Direzione generale per gli archivi e gli istituti che da essa dipendono (Archivi di Stato, Soprintendenze archivistiche, Archivio centrale dello Stato e Istituto centrale per gli archivi) spendono complessivamente circa 20 milioni di euro l'anno in affitti (si tratta di circa i 4/5 dell'intero budget annuale dell'Amministrazione archivistica). Negli ultimi anni si è molto parlato di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, come mezzo per risanare le finanze pubbliche: con le dovute eccezioni, ciò rischia di essere una occasione di lauti affari per grandi immobilariisti e un pessimo affare per la Pubblica amministrazione, posto che molti uffici pubblici hanno sede in edifici che sono proprietà di privati. Si pensi che l'Archivio centrale dello Stato paga 5 milioni di euro l'anno di affitto. L'Amministrazione archivistica negli ultimi anni, per acquisire nuovi depositi non troppo costosi, ha dovuto prendere in affitto magazzini in località decentrate. Senza creare una rigida regola generale, occorrerebbe verificare in quali casi concreti sarebbe utile ed economico **creare dei poli archivistici**, incentivando i soggetti diversi che intendessero mettere in comune risorse edilizie, finanziarie ed umane per conservare correttamente grandi archivi storici o di deposito. Gli Archivi di Stato potrebbero sovente proporsi come il fattore decisivo in tali progetti, ipotizzabili forse anche mettendo in rete più sedi aperte a turno. Certo occorre incentivare la massima collaborazione tra persone, istituti e amministrazioni diverse in base a criteri di funzionalità, autonomia e complementarietà, in un quadro programmatico concordato.
5. Altri risparmi possibili potrebbero derivare al Ministero dall'assunzione di informatici che acquisiscano una specializzazione nello **sviluppo dei sistemi informativi archivistici**. Per lo sviluppo dei sistemi informativi sono stati spesi milioni di euro, senza che l'amministrazione avesse esperti interni che le dessero la capacità di contrattare adeguatamente e controllare la qualità dei prodotti e dei servizi.



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

Risparmi e razionalizzazioni potrebbero derivare dall'istituzione di **depositi pubblici consortili di archivi digitali**, cui versare in tempi brevi enormi quantità di documenti che a distanza di tempo dalla creazione diventano molto difficili da salvare e gestire. Questi versamenti tempestivi fungerebbero anche da copie di sicurezza per i soggetti produttori degli archivi e consentirebbero economie mediante scarti (cancellazioni) più controllati e sicuri.

6. Sul piano normativo una riforma a costo zero che potrebbe migliorare la produzione, gestione e conservazione degli archivi della PA ex art. 61 DPR 445/2000, sarebbe l'inserimento obbligatorio, in ogni bando di **selezione del personale pubblico impiegatizio e dirigenziale**, della materia *Organizzazione e gestione dell'archivio pubblico come risorsa per l'efficienza amministrativa, l'economicità, la trasparenza, la tutela dei diritti e della testimonianza storica*. Effetti positivi potrebbero derivare anche dall'inserimento del tema tra gli obiettivi di tutti i dirigenti della PA.
7. È necessaria una **riforma del Ministero** di ampio respiro, che valorizzi le **competenze tecniche**; per idearla è necessario un ampio scambio di idee che coinvolga i tecnici del Ministero, esperti esterni e le associazioni che rappresentano il mondo dell'utenza. L'esperienza insegna che le riforme (1998, 2004, 2007, 2009) partorite nel chiuso di qualche ufficio legislativo, rifiutando qualsiasi forma di dibattito pubblico, producono guasti che non sono più ammissibili. È necessario **ricostituire i comitati tecnico scientifici e riformare il Consiglio nazionale dei Beni Culturali**, in modo da farlo essere la sede in cui i migliori tecnici dell'amministrazione, esperti esterni davvero di alto livello, rappresentanti dell'associazionismo del settore e vertici politici collaborino alla elaborazione delle **linee di politica culturale del Ministero**. Si dovrebbero sfruttare di più anche le consultazioni con le associazioni professionali, che possono segnalare aspetti e considerazioni che la struttura gerarchica non può far giungere con sufficiente franchezza in alto loco. E si dovrebbe comunque dare risposta alle lettere indirizzate al Ministero sulle questioni di sua competenza.
8. È necessario riconoscere che l'**esperienza delle Direzioni regionali MiBAC** non ha dato i risultati sperati e dovrà essere superata. Le direzioni regionali erano infatti state istituite dopo la riforma costituzionale di decentramento regionale, come interlocutore unico del MiBAC in ciascuna regione. Esse però hanno prodotto – oltre a una moltiplicazione a dismisura dei posti da direttore generale – disfunzionalità e inefficienze: i tempi dei procedimenti si sono allungati e gli istituti periferici si trovano a dipendere contemporaneamente da due strutture gerarchiche sovraordinate (direzioni regionali e direzioni generali di settore). Un caso esemplare, in negativo, sono i ritardi talora insostenibili provocati dalla



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

centralizzazione a livello regionale della corresponsione delle indennità accessorie al personale. Un altro grave inconveniente è quello della compressione della autonomia culturale degli istituti da parte di una Direzione locale priva di competenze scientifiche, talora influenzata da consulenti esterni concentrati sull'eco mediatica di tutte le iniziative e non sul loro contenuto culturale. Ciò non significa che non si debbano utilizzare in comune certi servizi a livello regionale, come potrebbero essere un gruppo di lavoro intersettoriale sulle pratiche di pensione, o un ufficio unico per le gare d'appalto di lavori edilizi. A coordinare quei servizi che risulti effettivamente utile gestire in comune, potrebbe essere scelto in modo automatico (per evitare politicizzazioni) il dirigente più anziano, nel ruolo di presidente di una rinnovata Conferenza dei capi d'istituto. La struttura del MiBAC andrebbe comunque burocraticamente semplificata e ripensata in funzione dei mutati assetti dell'amministrazione pubblica.

9. Occorre ripristinare i **consigli d'istituto** (organi consultivi all'interno degli istituti periferici) soppressi di fatto dalla normativa emanata dal ministro della funzione pubblica Brunetta.
10. Per far fronte creativamente anche a problemi nuovi, occorre potenziare **la formazione e l'aggiornamento professionale** permanente integrando l'indispensabile bagaglio di conoscenze teorico-disciplinare e multidisciplinare, con la messa a frutto del grande patrimonio di esperienza che i migliori operatori hanno accumulato in una vita di lavoro.
11. Sarebbe peraltro opportuno che il MiBAC si facesse carico di una **campagna** per sviluppare nell'opinione pubblica la consapevolezza che il **patrimonio culturale italiano** è una risorsa da difendere e rendere correttamente fruibile, innescando meccanismi virtuosi di sussidiarietà e di collaborazione volontaria dei cittadini, senza che ciò costituisca concorrenza con gli operatori professionisti.
12. Sarebbe assai utile un accordo quadro tra il MiBAC e le Autonomie scolastiche per favorire le collaborazioni tra gli istituti periferici del Ministero e **gli istituti scolastici** ai fini del miglioramento della didattica di molte materie (non solo la storia dell'arte) e per coltivare nelle giovani generazioni una più profonda sensibilità culturale.
13. Per quanto riguarda in particolare il settore degli archivi, uno dei problemi più evidenti è il rischio della **perdita di gran parte della documentazione della seconda metà del Novecento**. Occorre affrontare urgentemente il nodo della selezione e conservazione di un patrimonio la cui mole e natura (non solo documenti cartacei, ma fotografie, registrazioni sonore, audiovisivi, documenti informatici) richiede



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

strumenti, strutture e competenze specialistiche e un cospicuo investimento di risorse, che creerebbe occasioni di lavoro. Per tutte le pubbliche amministrazioni sarebbe fonte di risparmio e di razionalizzazione poter fruire del sostegno tecnico disinteressato di Soprintendenze archivistiche e Archivi di Stato nel gestire i propri archivi non solo sotto il profilo della selezione e dello scarto. In materia, sarebbe utile sviluppare la collaborazione (già teoricamente possibile) tra Archivi di Stato e Soprintendenze archivistiche per l'esercizio delle funzioni di vigilanza-sorveglianza sugli archivi pubblici e su quelli privati notificati. Pur controllando l'adempimento dell'obbligo di destinare personale stabile e adeguato ai servizi d'archivio di tutte le Pubbliche Amministrazioni, occorrerebbe favorire altresì – con specifiche norme sui rapporti di lavoro e fiscali – l'utilizzo sussidiario degli **archivisti libero professionisti**, in servizi e progetti cui il singolo Ente non possa far fronte con le risorse interne.

14. Occorrono **strategie ad hoc per la conservazione dei documenti digitali**, che stanno via via sostituendo quelli cartacei. Il MiBAC deve dotarsi – come nel Regno Unito l'Archivio Nazionale - delle strutture e del personale per affrontare la conservazione nel lungo periodo di questo patrimonio. Negli anni è stata elaborata una cospicua normativa in materia, in parte confusa e contraddittoria (per certi aspetti lo stesso Codice dell'Amministrazione Digitale), mentre il MiBAC rimaneva al di fuori di questo processo, rinunciando al suo ruolo istituzionale di emanare linee guida per la gestione degli archivi digitali. La conservazione dei documenti digitali, come noto, è estremamente complessa, necessita di tecnici di altissima specializzazione, con competenze sia informatiche che archivistiche, nonché strutture di conservazione ad hoc, di cui l'Amministrazione archivistica italiana dispone solo in teoria.



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

LA RIFORMA DEL MiBAC E IL SETTORE ARCHIVISTICO

Premessa

Il d.l. 95/2012 (*Spending review*), conv. con l. 135/2012, art. 2, prevede che, dopo aver determinato i nuovi organici di posti dirigenziali ridotti del 20% e non dirigenziali ridotti del 10% dei costi – operazione già effettuata – i Ministeri adottino i conseguenti **nuovi regolamenti di organizzazione**. Si presta così l'occasione di rivedere l'assetto organizzativo stabilito dal regolamento d.p.r. 233/07 non solo sotto il mero profilo quantitativo della rideterminazione del numero dei posti dirigenziali e delle rispettive sedi e uffici, ma soprattutto sotto il profilo della rideterminazione e redistribuzione delle competenze, dei rapporti fra organi periferici e centrali e delle relative procedure di programmazione e gestione.

L'organizzazione: le Direzioni regionali

La struttura e l'organizzazione del Ministero sono ormai seriamente inadeguati ai compiti e alle esigenze che ad esso pongono Costituzione e Codice dei beni culturali.

La creazione delle direzioni regionali nel 2003 e il loro eccessivo sovraccarico di funzioni con il regolamento del 2007 (ben 33 funzioni amministrative e di tutela di cui almeno la metà prima svolte dalle soprintendenze), non coordinate con quelle 'residue' delle direzioni generali di settore, anziché realizzare un corretto principio di sussidiarietà ha prodotto **accentramento e farraginosità burocratica** che rallentano e rendono irrazionali le attività programmatiche e di coordinamento dell'azione di tutela.

L'attività di tutela del patrimonio archivistico, in particolare, non ha tratto alcun significativo beneficio organizzativo dalla dipendenza formale degli istituti archivistici dalle direzioni regionali, che si sono configurate piuttosto come stazioni interposte nella catena programmatoria e procedurale fra essi e le direzioni generali di settore e gli altri organi centrali producendo un grave appesantimento burocratico e l'allungamento dei tempi. Le direzioni regionali sono risultate come fonti di ulteriori oneri amministrativi per le loro continue richieste di dati, informazioni e adempimenti spesso poco rilevanti per le attività operative, anziché come organi soprattutto di sostegno logistico-amministrativo, di reperimento di risorse e di coordinamento effettivo e organizzativo della tutela a livello generale.

Si propone pertanto di ridimensionare in modo incisivo nel prossimo regolamento le funzioni delle direzioni regionali in modo da distinguerle anzitutto da quelle di diretto intervento tecnico e autorizzatorio di tutela su singoli beni e di gestione tecnica che dovrebbero essere lasciate agli istituti e alle soprintendenze di settore (anzitutto la dichiarazione di interesse storico, che fino al 2007 è sempre stata direttamente affidata alle



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

soprintendenze archivistiche), mentre le direzioni regionali dovrebbero concentrarsi su un ruolo di sostegno logistico-amministrativo, coordinamento e rappresentanza generale secondo un corretto principio di sussidiarietà, anche per quanto riguarda gli appalti di lavori pubblici.

Si propone di rendere contestualmente effettivo il funzionamento dei **Comitati di coordinamento regionali** di tutti i capi di istituto (ora di fatto inattivi), prevedendo l'obbligatorietà della loro consultazione in sede di programmazione regionale per un più efficace coordinamento delle attività di tutela.

Le strutture centrali: il ruolo delle Direzioni generali

C'è quindi urgente bisogno di invertire la rotta con una sostanziale riforma che ridia fiato, **autonomia ed efficienza alle funzioni tecnico scientifiche** che sono quelle **appartenenti ai rispettivi settori di beni** (architettonici, archeologici, storico artistici, archivistici, bibliotecari), sia quelle periferiche che quelle centrali, ripristinando i **comitati consultivi tecnico-scientifici di settore**, inopinatamente soppressi dalla *spending review*, e rafforzando il coordinamento tecnico-programmatorio nazionale da parte delle direzioni centrali di settore.

In un'organizzazione che dovrebbe ispirarsi al principio fondamentale della competenza tecnico-scientifica sono infatti indispensabili strutture centrali specializzate corrispondenti a quelle periferiche di ciascun settore di competenza per settore di beni e di relativa attività tecnico-scientifica.

In particolare per quanto riguarda gli archivi, il coordinamento nazionale delle attività di tutela e gestione si rende necessario anzitutto in considerazione dell'omogeneità istituzionale e organizzativa della rete degli Archivi di Stato e delle 17 Scuole di archivistica a essi annesse e per una programmazione che assicuri una equilibrata distribuzione fra le regioni delle risorse, nonché per tutte le materie che per definizione non si esauriscono nell'ambito di una singola regione, come la tutela degli archivi, soggetti a trasferimenti (compresi esportazione, mostre e acquisti) e culturalmente spesso pertinenti a territori diversi da quelli di ubicazione, l'assegnazione interregionale del personale archivistico ecc.

A nome di tutto il mondo archivistico italiano si esprime pertanto la massima **contrarietà all'ipotesi di fusione delle direzioni per gli archivi e per le biblioteche**, alla quale si sono già più volte dimostrate espressamente del tutto contrarie nei loro pareri di legge le Commissioni parlamentari Cultura, da ultimo nel 2009, in ragione della diversità intrinseca della natura e caratteristiche dei rispettivi beni culturali e compiti istituzionali. Le rispettive competenze non sono infatti assolutamente sovrapponibili e sono disomogenee riguardo alla funzione di tutela, svolta nel MiBAC solo dal settore archivistico, con un peculiare aggiuntivo profilo giuridico-amministrativo relativo agli archivi correnti e di deposito degli organi centrali e periferici dello Stato e degli enti pubblici nazionali che richiede necessariamente uno specifico coordinamento nazionale.



*Associazione Nazionale
Archivistica Italiana*

La rete degli istituti archivistici periferici

Per la rete degli Archivi di Stato, un certo numero dei quali ha sede in edifici in locazione che gravano sensibilmente sul bilancio del Ministero e ha necessità di acquisire nuovi spazi per accogliere gli archivi ad essi destinati per legge, si propone di avviare un **piano di riorganizzazione delle sedi** coordinato a livello centrale dalla direzione generale per gli archivi e a livello regionale dalle soprintendenze archivistiche di concerto con le direzioni regionali e le direzioni del Demanio, ora competenti in base alla *spending review*, piano che oltre all'individuazione e acquisizione di sedi demaniali e di soluzioni sinergiche relative a più istituti, anche interregionali, deve comprendere la programmazione e il coordinamento della **politica delle acquisizioni dei fondi archivistici**.

Non appare peraltro assolutamente possibile attribuire alle Soprintendenze archivistiche anche compiti di gestione diretta degli Archivi di Stato periferici non dirigenziali secondo il diverso consolidato modello delle soprintendenze degli altri settori (dalle quali dipendono i singoli musei statali), sia per l'assoluta novità del compito a cui non sono preparate sia soprattutto per le insormontabili difficoltà poste dalla grave e diffusa carenza di personale amministrativo, oltre che tecnico. Pertanto gli Archivi di Stato non dirigenziali dovranno continuare ad essere affidati agli attuali direttori funzionari delegati, che fanno svolgere ai loro istituti, spesso in situazioni di serio disagio, un prezioso ruolo culturale e di tutela sul territorio, con cui sono a più diretto contatto, e che dovrebbero essere piuttosto riconosciuti ed incentivati più adeguatamente anche sul piano economico.

Potrebbe viceversa essere utile sperimentare il coinvolgimento, sotto il coordinamento funzionale della Soprintendenza archivistica, dei funzionari scientifici degli Archivi di Stato nell'attività di tutela del patrimonio archivistico diffuso sul territorio.

Dotazione organica dei dirigenti archivisti di Stato

Per quanto riguarda i posti dirigenziali del **settore archivistico**, si ricorda che è quello che è stato **penalizzato dal 1998 ad oggi con la maggiore riduzione percentuale (45%) dei posti**, e quindi per esso la riduzione dovrebbe essere inferiore alla media del 20% disposta dal d.l. 95/12. Il numero dei dirigenti archivisti in servizio (32), dati i diversi posti mantenuti vacanti, è infatti già ora pari a una riduzione del 20% dell'attuale organico di 41, alla cui copertura occorrerebbe tendere almeno per gradi (non solo per salvare quello dell'Archivio di Genova, che è opportuno conservi la qualifica di dirigenziale) per garantire, in modo omogeneo sul territorio nazionale, autorevolezza di intervento sugli archivi correnti, di deposito e storici di tutta la Pubblica Amministrazione nella lunga fase di convivenza degli archivi analogici con quelli digitali. Sarebbe comunque inaccettabile una decurtazione fatta allo scopo di mantenere una più favorevole proporzione per altri settori.